

Giovedì 27 Gennaio 2005 - ore 21
"Cinema africano"

ASPETTANDO LA FELICITÀ

(*Heremakono*) - **Regia e sceneggiatura:** Abderrahmane Sissako –
Fotografia: Jacques Besse – **Musica:** Oumou Sangare – **Interpreti:**
Katra Ould Abdel Kader, Maata Ould Mohamed Abeid, Mohamed
Mahmoud Ould Mohamed, Nana Diakité, Fatimetou Mint Ahmeda –
Francia, Mauritania 2002, 95', Bim

Sulle coste della Mauritania, il diciassettenne Abdallah è incapace di adattarsi a quella vita e di parlare il dialetto dei suoi, si scopre straniero in casa propria. Vorrebbe partire, andare verso le coste europee. Sempre più risoluto si reca a fare l'ultima visita alla madre...

Aspettando la felicità è un film che richiede istruzioni per l'uso. Lo spettatore deve sapere che si troverà di fronte a un'opera fragile e ipnotica, priva di sviluppo narrativo, ma in grado di regalare momenti di poesia a chi si sintonizza sul suo ritmo lento. Realizzato con pochi mezzi dal mauritano Abderrahmane Sissako (classe 1961), «*Heremakono*» ha vinto il Premio Fipresci nel maggio 2002 a Cannes e poi ha fatto il giro di diversi festival internazionali. È uno dei rarissimi prodotti africani che riescono a raggiungere le nostre sale: anche se il cinema di Sissako, che ha studiato regia a Mosca dove è vissuto dieci anni, per il modo elusivo del racconto e per la forma stilizzata rievoca piuttosto il cinema delle Repubbliche centro-asiatiche dell'ex Urss. A Nouadhibou, villaggio della Mauritania collocato in una landa desertica affacciata sull'Oceano, giunge un giovane da così lungo tempo lontano dalla sua terra che ne ha dimenticato lingua e usi. Abdallah osserva tutto con la malinconia di colui che, perse le proprie radici, non ne ha trovate di nuove. I tessuti rossi, blu, gialli accesi che contrastano con il bianco del sole accecante e della sabbia, le donne belle e vivaci nei loro chador colorati, l'anziana musicista che insegna alla bambina dotata a cantare secondo tradizione, l'orfanello Khatra che vuole diventare elettricista (sui generis per la verità) come il vecchio Maata, l'emigrato cinese che fa il karaoke per vincere la nostalgia, un televisore che trasmette programmi francesi con un effetto straniante in quella realtà esotica, il continuo apparire di grandi navi sull'orizzonte marino, il vento implacabile, il rito del tè, le chiacchiere sonnolente, Maata che si spegne dolcemente, Khatra che prova a salire clandestino su un treno, Abdallah in partenza con le valigie che arranca su una duna in un'immagine di sospesa solitudine emblematica dello stato del suo cuore, una lampadina elettrica che s'accende come una speranza. È un mosaico che a poco a poco compone il ritratto di un luogo di transito che sembra una città di fantasmi e dove tuttavia pulsa una cultura antica e senza tempo. (Alessandra Levatesi, La Stampa)

Sempre interessato a scandagliare l'esperienza dell'esilio, del viaggio, del rapporto tra società africana e occidentale, il regista con *Aspettando la felicità* continua la sua riflessione sui rapporti umani, sui legami e valori della gente africana, fino a fare un film serio, che sfugge alla seriosità e getta luce sui loro "piccoli" drammi. Non manca il tema politico, mai dichiarato a parole. Ma si comprende che vorrebbe che il Nord non ignorasse più la gente del Sud, desiderose di unirsi alla sua realtà. Contemporaneamente, ricorda ciò che perdono persone che, come Abdallah, rivolgono lo sguardo al di là dei mari e dei deserti. Il film è una sorta di viaggio all'interno di un mondo lontano, affascinante, poetico, contraddittorio, dove regna anche l'humour e la serenità di coloro che sono legati ed affezionati a quella terra. (Grazia Monteleone, Cinemainvisibile)